DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . . » 1.900
Un trimestre . . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema 100 - Echi spettacoli 100 - Cronaca 180 - Necrologio 100 - Finanziaria, Banche 180 - Legale 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

De Gasperi ha ieri deciso che 750 ettari sono un limite troppo basso per i poveri latifondisti del Sud. Ecco la "riforma agraria„ del governo democristiano!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 62 | MARTEDI' 14 MARZO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

MENTRE DE GASPERI RIFIUTA DI LIMITARE LA GRANDE PROPRIETA'

Nuove terre conquistate al lavoro malgrado l'appoggio del governo agli agrari

Successo dei contadini a Cosenza, occupazioni e scioperi a rovescio in tutto il Mezzogiorno, in Abruzzo e nell'Agro romano - Ancora un passo indietro nel progetto Segni di "riforma fondiaria„

Dichiarazioni di Bosi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANZARO, 13. — Il compagno sen. Ilio Bosi, segretario della Confederterra nazionale si trova da alcuni giorni a Catanzaro. A lui abbiamo chiesto alcune dichiarazioni sulle lotte in corso nelle province calabresi

— *La caratteristica che più colpisce* — ci ha risposto Bosi — *è quella della spontaneità. L'ampiezza del movimento è andata al di là delle previsioni che si potevano fare dopo il movimento dello autunno. Questa ampiezza dimostra come — assieme ai problemi immediati, che sono quelli del lavoro e della terra — vengano posti anche i problemi di fondo, quelli della trasformazione dei rapporti sociali ed economici. Le masse dei contadini calabresi non vogliono solo il pane per lenire la fame di oggi, ma agiscono e si muovono sulla base della chiara conoscenza del problema fondamentale che occorre risolvere. Il contadino calabrese è oggi un uomo nuovo, il quale ha acquisito il senso della solidarietà e la conoscenza delle forme di organizzazione (anche se per ora rudimentali), e il quale agisce per trasformare radicalmente le condizioni di vita in tutta la Calabria.*

— L'attuale agitazione — abbiamo chiesto — è un movimento che interessa tutta la popolazione calabrese?

— *La dimostrazione che si tratta di un movimento di tutta la popolazione calabrese, nel senso più largo della parola, è data dalla creazione di legami di solidarietà addirittura impensabili fino a qualche anno fa. E' noto come nel Meridione in genere, e quindi anche in Calabria, alla frantumazione sociale corrispondesse un abisso fra le varie classi e categorie della popolazione. Chi possedeva anche poco si sentiva diverso e spesso nemico della massa dei diseredati. Oggi la popolazione della campagna è unita e riconosce il suo nemico comune nel latifondista assenteista. Mentre i contadini poveri marciano alla conquista del latifondo, il contadino medio ed anche ricco, trova modo di dimostrare la sua solidarietà col povero, presta gli strumenti, le sementi e sottoscrive.*

— Vuoi indicarci le esigenze che sono all'origine di questo movimento?

— *Il movimento è la dimostrazione dell'esigenza inderogabile della riforma agraria, la quale liquidi il latifondo e permetta alle forze del lavoro e del capitale di trasformare l'economia calabrese. Il riconoscimento di questa necessità è all'origine della solidarietà che unisce tutti gli strati della popolazione in movimento, e non soltanto la popolazione della campagna ma anche quella della città. Risulta evidente a tutti, ormai, come la miseria delle masse contadine, le quali costituiscono la grande maggioranza della popolazione, sia l'ostacolo fondamentale che si oppone ad ogni possibilità di sviluppo per tutte le altre attività, commerciali ed industriali. Questa è la ragione che ha determinato in Calabria non solo l'unità di azione e di scopi tra le organizzazioni sindacali, ma anche il sorgere di condizioni che favoriscono, indipendentemente dalle idee dei partiti politici, la nascita di un fronte calabrese con un programma di rinascita della Calabria.*

— Qual'è l'atteggiamento degli agrari di fronte alla nuova situazione determinatasi nelle campagne?

— *Gli unici che restano al di fuori e che si oppongono a questo movimento di rinnovamento sono proprio i grandi proprietari fondiari, i quali resistono sulle loro posizioni che non sono solo di privilegio, ma sono di negazione di ogni progresso. La classe dei grandi proprietari fondiari sta dimostrando una volta di più la sua decadenza.*

«*L'unica loro preoccupazione* — ha aggiunto il nostro interlocutore — *è quella di trovare forze sufficienti per poter mancare di parola e per poter spingere indietro il movimento di tutti i calabresi che vogliono creare una nuova vita nella regione. E' caratteristica la situazione di Catanzaro dove ad un certo momento, senza nessuna ragione, le trattative in corso per l'assegnazione delle terre non si sono sviluppate. Forse gli agrari sperano di stancare i contadini, forse sperano che la ripresa dei lavori primaverili diminuisca la pressione dei contadini sulle terre incolte. Questo dimostra che essi non sanno neppure quanti sono i contadini senza terra e disoccupati. Purtroppo ce ne sono tanti, che nessun lavoro primaverile potrà distogliere i contadini dal continuare a disboscare le riserve di caccia, a ripulire gli uliveti incolti ed a rompere i pascoli*

— E l'atteggiamento del governo?

— *Il governo col suo atteggiamento favorisce i proprietari* — ha risposto il Segretario della Confederterra — *Gli interventi degli ultimi giorni in provincia di Reggio Calabria ed in qualche altra zona fanno pensare al ritorno del «metodo forte», tanto caro al ministro dell'Interno. E' vero che dove il movimento è stato più forte e più impetuoso — mostrando l'esistenza di una profonda unità in seno alla popolazione calabrese, al disopra delle divisioni politiche — il governo si è trovato nell'imbarazzo, ma oggi esso prepara il ritorno ai classici sistemi di repressione. Le circolari pervenute ai carabinieri contengono istruzioni tali che essi hanno la possibilità di infierire contro qualsiasi movimento contadino. Non mancheranno i marescialli dei carabinieri i quali, avendo l'ordine di tutelare il patrimonio zootecnico, si sentiranno giustificati se un qualsiasi proprietario chiederà il loro intervento per cacciare i contadini da un terreno tenuto da diversi anni a pascolo naturale.*

«*Il cambio del Prefetto di Catanzaro, sostituito con quello di Campobasso noto per le sue prodezze contro i lavoratori, ha forse incoraggiato gli agrari a rallentare le trattative per l'assegnazione di terre incolte. Queste trattative avrebbero potuto benissimo essere concluse, ridando piena tranquillità alla provincia.*

— Cosa pensi degli sviluppi di questa lotta? — abbiamo chiesto infine.

— *Penso che, malgrado questi interventi, i lavoratori ed i cittadini calabresi continueranno con successo la loro meravigliosa lotta per la rinascita della Calabria e raggiungeranno i loro scopi.*

A. G.

Lo sviluppo della lotta

Con slancio crescente il movimento contadino si sviluppa nel Paese. Esso ha segnato anche domenica un importante successo, con l'accordo raggiunto a Cosenza dai rappresentanti dei lavoratori della provincia.

L'accordo di Cosenza prevede l'immediata presa di possesso da parte dei contadini delle terre ottenute in seguito alla lotta del novembre scorso; la nomina di una commissione provvisoria mista, presieduta dal Prefetto, la quale legalizzerà senz'altro e senza eccezioni tutte le concessioni di terreni occupati, lavoratori e non, per i quali sia già intervenuto un accordo diretto; la commissione svolgerà inoltre i lavori per la concessione delle terre, sulla base del progetto di legge Segni; vengono ridotti i pascoli suscettibili di cultura agraria, nonchè i riposi pascolativi.

Nelle altre province calabresi, Reggio Calabria e Catanzaro, la azione dei braccianti disoccupati e dei contadini poveri prosegue

Le occupazioni si sviluppano anche in Lucania, in provincia di Matera mentre in Puglia, a Gallipoli, si è iniziato lo «sciopero a rovescio» dei disoccupati. La polizia, intervenuta, ha effettuato cinque arresti. Nell'Alta Irpinia (Avellino) la serie di violenze poliziesche si è ulteriormente allungata. Il numero degli arrestati è salito a oltre 70. La reazione è stata unanime. Scioperi e sospensioni del lavoro sono stati attuati da lavoratori di tutte le categorie.

Molto gravi i tentativi di intimidazione avvenuti in Abruzzo, nel chietino. Qui i braccianti hanno occupato 200 ettari di terreni demaniali a Torino di Sangro e altri campi a Sansalvo. Nella prima località la polizia ha effettuato vari fermi, nella seconda ha caricato, provocando alcuni feriti da bastonature. Sono stati tratti in arresto 20 lavoratori, tra cui il segretario della Confederterra provinciale di Chieti.

Malgrado ciò, l'attività dei contadini e dei disoccupati abruzzesi è ogni giorno più ampia. Lo «sciopero a rovescio» è in atto da ieri a Teramo e in vari comuni della provincia, occupazioni di terre sono segnalate da Lecito, in provincia di Campobasso, e in tutto il pescarese. A Città S. Angelo è stato proclamato lo sciopero generale.

Ad Avezzano, nel Fucino, si è svolta domenica una grande manifestazione popolare. Il compagno Di Vittorio ha parlato dinanzi ad una folla immensa, calcolata a oltre 35 000 persone, celebrando le grandi vittorie riportate su Torlonia. Oggi alla Camera andrà in discussione la mozione presentata da un gruppo di parlamentari relativa al Fucino.

Nell'Agro romano sono entrati in lotta altri comuni (Genzano, Allumiere, Tolfa). A Pisoniano si sono avute le prime incursioni poliziesche e i primi arresti. A Formello l'agitazione dei disoccupati è riuscita a strappare agli agrari 600 giornate lavorative. A Maccarese la situazione si è aggravata a causa della mancata soluzione della vertenza mezzadrile. Nel corso di una dimostrazione di protesta dinanzi alla Direzione dell'azienda, la forza pubblica è intervenuta, malmenando in modo grave sei persone tra cui due donne. I mezzadri hanno ammassato i carretti sulla strada per ostacolare gli attacchi della polizia.

Le notizie dalle Isole sono le seguenti. Da Palermo ci segnalano che le condizioni dei due lavoratori feriti a Petralia e Bisacquino permangono gravi. Il contadino Salvatore Catalano, se sopravviverà, avrà per sempre le due gambe paralizzate. Dimostrazioni di protesta si sono avute in tutta la provincia. La lotta nelle campagne prosegue.

Occupazioni di terre, violenze poliziesche e arresti indiscriminati sono segnalati anche in Sardegna. 7000 contadini sono in azione a «Sa Zeppara»; nel complesso la massa impegnata nell'azione raggiunge i 15.000 uomini.

Si sono avuti un centinaio di arresti. In Valpadana l'azione dei disoccupati è in corso in quasi tutte le regioni, e particolarmente nel Veneto. A Venezia, a sostegno dei contadini e degli operai del cantiere Breda» è stato proclamato per giovedì lo sciopero generale di 24 ore.

GRAVE DECISIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nessun limite alla proprietà terriera

Nuove misure per favorire gli agrari - Vendite fittizie per sfuggire alla "riforma„

Dopo una settimana di ininterrotte riunioni il Consiglio dei Ministri ha dato ieri sera l'ultimo grave colpo al già timido progetto di «riforma» fondiaria, stabilendo di non fissare alcun limite massimo alla proprietà terriera. La decisione è stata presa dopo che i repubblicani (i quali erano blandamente appoggiati dai socialdemocratici D'Aragona e Lombardo), hanno capitolato di fronte alle pressioni di De Gasperi, di quasi tutti i ministri d.c. e dello stesso piccolo Simonini. Grazie ai clericali i più grossi agrari potranno stare tranquilli e continuare a possedere proprietà di molto superiori ai 750 ettari.

Il Consiglio ha approvato anche un disegno di legge che autorizza il governo ad applicare la legge per la Sila (con qualche modifica) a quelle località dove la particolare distribuzione della proprietà terriera rende necessario un intervento immediato. Si tratta, nella maggior parte dei casi, delle zone dove il movimento contadino ha sviluppato con maggiore forza l'attacco alla proprietà latifondista.

Questa mattina De Gasperi illustrerà ai giornalisti italiani e stranieri i particolari del progetto approvato dal Consiglio. Quanto ai repubblicani si apprende che essi cercheranno di salvare la faccia votando per la fissazione di un limite di 750 ettari e contro questa parte del progetto governativo, quando la legge Segni arriverà di fronte al Parlamento.

De Gasperi ha però imposto a La Malfa di presenziare stamani alla sua conferenza stampa

Non è difficile prevedere sin d'ora i caposaldi dell'esposizione del presidente del Consiglio. Per comprendere il meccanismo della «riforma» è necessario conoscere la tabella delle percentuali di scorporo che verranno applicate alle diverse categorie di proprietà.

Va ricordato innanzi tutto che in una parte estesissima del territorio nazionale, dove dominano le aziende agricole irrigue a cascina (Piemonte; Lombardia, Emilia e Veneto) i proprietari saranno esentati da ogni scorporo purchè investano in opere di miglioramento una somma pari a quella che avrebbero ricevuto in caso di scorporo.

Per le proprietà a cultura estensiva ed intensiva le proprietà sono state classificate in undici categorie: da 30 mila lire di reddito imponibile (1937-39) a 100 000, 200 000, 300 000, 400 000 e via via, di centomila in centomila fino a quelle con un milione e 200 mila lire di reddito imponibile ed oltre. La tabella prevede inoltre undici classi di reddito medio per ettaro: da un massimo di mille lire a 900, 800 e così via fino a meno di cento lire di reddito medio per ettaro. Per ognuna di queste categorie è prevista una diversa percentuale di scorporo.

Facciamo un esempio per chiarire meglio la complicata questione: se la proprietà ha un valore complessivo di 200 000 lire di reddito catastale ed un valore medio per ettaro di 200 lire essa subirà il seguente scorporo: 25 per cento sulla proprietà corrispondente alle prime 30 mila lire di reddito catastale, 40 per cento sulle successive 70 mila lire, 57 per cento sulle restanti centomila lire. Se la stessa proprietà fosse coltivata più intensamente ed avesse quindi un reddito medio per ettaro di 900 lire lo scorporo sarebbe applicato così: le prime 100mila lire di reddito sarebbero completamente esentate mentre le restanti centomila subirebbero uno scorporo del 29 per cento.

La percentuale più alta di esproprio è dell'89 per cento. Essa verrà applicata alle proprietà con oltre un milione e 200 lire di valore (1937-39) le quali abbiano un valore medio per ettaro inferiore a cento lire.

Come si vede la tabella è stata congegnata in modo tale da consentire agli agrari le più ampie possibilità di sfuggire allo scorporo.

Se si fosse voluto dare al progetto un minimo di serietà la percentuale di scorporo avrebbe dovuto essere applicata sul totale della proprietà scorporando del 57 per cento tutte le aziende con valore di 200.000 lire di reddito imponibile e reddito medio di 200 lire e del 29 per cento tutte le aziende con valore di 200 mila lire e reddito medio di 900 lire.

Ma non basta. Il progetto consente ai proprietari di vendere liberamente la parte soggetta a riforma entro uno o due anni dall'entrata in vigore della legge; accorda agli agrari la facoltà di costituire consorzi di proprietari per la scelta delle terre da vendere o da scorporare; garantisce loro il pagamento delle terre scorporate (un terzo in danaro e due terzi in titoli di Stato); concede ai proprietari un'esenzione del 5-10 per cento per ogni figlio a carico e, *dulcis in fundo*, non stabilisce nessun effetto retroattivo.

A questo proposito sarà interessante ricordare che negli ultimi mesi i più grossi agrari si sono affrettati a effettuare vendite fittizie e a costituire società di comodo suddividendo in vari tronconi le loro proprietà per sottrarsi totalmente o parzialmente alla riforma. Il caso più clamoroso è dato dai principi Corsini i quali hanno suddiviso in una decina di società per azioni i 16.700 ettari di loro proprietà.

Oggi al Senato la legge sui fitti

Il Senato inizierà con ogni probabilità oggi la discussione sulla legge sui fitti. Ieri mattina è stata distribuita ai senatori la relazione di minoranza, redatta dal sen. Gramegna (P.C.I.).

Come è noto il già grave progetto di legge governativo sull'aumento dei fitti e sulla proroga degli sfratti è stato notevolmente aggravato dalla maggioranza d.c. durante i lunghi mesi di esame del progetto da parte della apposita commissione senatoriale.

CON IL BENEPLACITO DI ROMA

Unione doganale tra Zona «B» e Jugoslavia

TRIESTE, 13. — **L'amministrazione militare jugoslava della Zona B del T.L.T. ha ufficialmente annunciato l'unione doganale della Zona B con la Jugoslavia. Questo provvedimento sanziona un fatto compiuto tendente a incorporare definitivamente la Zona B nella Jugoslavia e staccarla quindi dalla Zona A. Esso avrebbe il beneplacito di Washington, Londra e Roma, orientate a dare il massimo appoggio al governo di Tito.**

Il compagno Stalin depone la sua scheda nell'urna (Telefoto a «l'Unità»)

110 MILIONI DI ELETTORI SI SONO PRESENTATI ALLE URNE

I popoli dell'URSS hanno votato per il trionfo della pace e del socialismo

Stalin rieletto nel suo collegio con il 100 per cento dei voti - Molotov, Malenkov, Beria, Kaganovic, Voroscilov e Bulganin rieletti - Le manifestazioni a Mosca e in tutto il paese

MOSCA, 13. — Secondo quanto si è appreso in serata, i primi candidati rieletti al Soviet Supremo sono Stalin (il 100 % dei voti) Molotov, Malenkov, Beria, Voroscilov, Kaganovic, Mikoian, Andreiv, Bulganin, Swernik, Kosigin e Kruscev.

Le elezioni al Soviet supremo dell'URSS si sono svolte in tutto il Paese come una grande festività nazionale.

A Mosca, come nelle altre città dell'Unione Sovietica, l'affluenza dei votanti è stata notevolissima fin dalle prime ore del mattino. A mezzogiorno del 12 marzo, il 100% degli elettori avevano votato al collegio elettorale «Stalin» di Mosca, ove si presentava candidato il compagno d'armi di Stalin, Viaceslav Molotov, avevano già votato il 90,8% degli elettori.

Nella serata di ieri, la popolazione di Mosca, dopo essersi recata alle urne, è affluita nei teatri, nei circoli e nei palazzi della cultura, nonchè nelle più grandi piazze della capitale dove si sono svolte feste popolari. La città era illuminata di luci multicolori. «Gloria al grande Stalin!» queste parole, a caratteri luminosi, splendevano su molti edifici. Le bandiere rosse ondeggiavano alla brezza di marzo. Gli altoparlanti diffondevano per le strade le melodie di valzer e di canti popolari. Nelle piazze, superaffollate, gruppi di attori dei migliori teatri hanno recitato commedie e drammi sulle piattaforme erette per l'occasione. Dopo le recite, la popolazione ha danzato nelle strade fino a notte inoltrata.

A Leningrado l'affluenza dei votanti è stata altissima. Alle cinque pomeridiane di ieri, il 99,4% di tutti gli elettori avevano già votato a Leningrado.

A Stalingrado, l'eroica città del Volga, le elezioni erano quasi terminate a mezzogiorno di ieri. Nella Repubblica estone alle due pomeridiane aveva già votato il 98% degli elettori. In Georgia, a Gori, città natale di Giuseppe Stalin, gli abitanti hanno votato per i candidati del Blocco staliniano, con l'orgoglio di vivere e di lavorare nel luogo di nascita del capo del popolo. A Baku, città del petrolio, a Magnitogorsk — grande centro metallurgico degli Urali, a Tasckent — capitale dell'Uzbekistan, a Petrozavodsk, capitale della Repubblica finnica, la popolazione si è recata alle urne in un'atmosfera di grande entusiasmo. In Turkmenia, il 95% degli elettori avevano già votato alle due pomeridiane di ieri. L'affluenza è stata pure alta ad Alma Ata (capitale del Kazakstan.

Seggi elettorali erano stati costituiti su 284 treni passeggeri per le grandi linee. I primi a votare sono stati i passeggeri delle linee per l'Estremo Oriente. Il rapido n. 7 della linea Vladivostok-Mosca è giunto alla stazione di Bikin sulla linea dell'Estremo Oriente alle 11.50 pomeridiane (ora di Mosca) Il presidente di seggio del treno, Krugal, messosi in contatto telefonico con Mosca, ha riferito che il treno era stato addobbato a festa. Tutte le vetture, dotate di apparecchi radio, erano tappezzate di cartelli e striscioni invitanti i passeggeri a votare per i candidati del Blocco staliniano dei comunisti e dei senza-partito. Secondo informazioni pervenute a Mosca, le votazioni nei seggi elettorali installati sui treni hanno avuto inizio ovunque alle sei antimeridiane dell'ora locale.

Anche sui piroscafi per passeggeri e sulle navi mercantili le elezioni si sono svolte regolarmente. Il capitano della nave «Ilic», attualmente in viaggio nei mari della Cina meridionale, Dorozinski, messosi in contatto radiofonico con Mosca ha dichiarato: siamo diretti a Vladivostok; ci troviamo attualmente nei pressi di Singapore. Alle sei antimeridiane dell'ora locale il presidente del seggio elettorale Baranov ha invitato l'equipaggio a votare. Il seggio elettorale era stato installato nel salone, decorato con bandiere, cartelli e striscioni, con i ritratti di Lenin e Stalin. Alle sette antimeridiane le votazioni sono state completate. A nome dell'equipaggio, il capitano ha inviato fervidi saluti alla capitale dell'Unione Sovietica ed a Stalin, che conduce il popolo sovietico a nuove grandi vittorie.

La media nazionale dei votanti secondo dati non ufficiali, ha raggiunto la percentuale del 99,98 % degli elettori iscritti nelle liste pari a circa 110 milioni di persone.

Di consueto, il lunedì appare soltanto la «Pravda», ma oggi tutti i quotidiani sono usciti per dare notizia dello svolgimento delle elezioni nella terra dei Soviet. In prima pagina, essi riproducono la fotografia di Stalin che si reca alle urne al primo seggio elettorale del collegio «Lenin» di Mosca, al quale si presentano candidati il vice Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Bulganin ed il presidente dell'Accademia delle Scienze sovietiche, Vavilov.

Tutti i giornali dedicano i loro articoli di fondo alle elezioni. Nell'articolo di fondo intitolato «Trionfo della democrazia sovietica», la «Pravda» scrive: «Il 12 marzo 1950 ha dimostrato ancora una volta al mondo intero l'invincibile unità morale e politica della società sovietica, i legami inscindibili che vincolano il Partito comunista al popolo. Le elezioni al Soviet supremo dell'URSS si sono svolte in un'atmosfera di grandi successi, conseguiti dal popolo sovietico sotto la direzione del Partito di Lenin e Stalin, nell'emulazione per la realizzazione anzitempo del piano quinquennale post-bellico.

«Il 12 marzo 1950 — conclude la «Pravda» — milioni di cittadini sovietici hanno votato per la saggia politica estera staliniana, per una pace durevole tra le Nazioni, per il consolidamento e l'espansione del fronte internazionale della pace, della democrazia e del socialismo. Il popolo sovietico è unito più stretto che mai attorno al Partito comunista, sotto la saggia guida del grande Stalin. Esso guarda in avanti fiduciosamente e fermamente, avanza a passo sicuro verso la completa vittoria del comunismo

INTRIGHI DEI CLERICALI DOPO IL RISULTATO DEL REFERENDUM

I d. c. belgi minacciano di sciogliere le Camere se il Parlamento si oppone al ritorno di Leopoldo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BRUXELLES, 13 — I risultati definitivi del referendum belga sono i seguenti: «si» 57.683 %, «no» 42 316 %. A favore di Leopoldo sono andati quindi il 57,7 %, una maggioranza lieve che rileva la profonda frattura determinatasi attorno al referendum, frattura che apre nel Paese una grave crisi politica. Il clero e il partito cristiano-sociale sono i responsabili di questa situazione che è stata esasperata da una campagna elettorale in cui le squadre leopoldiste non hanno esitato a ricorrere alle bombe e in certe zone al terrore.

Le Peuple, organo del partito socialista, ha pubblicato una fotografia del 35enne Antoine Dudico, impiegato municipale di Bruxelles, tutto insanguinato per essere stato schiacciato da un automezzo appartenente ad un gruppo motorizzato di socialcristiani. Dudico è degente all'ospedale ed i medici stanno lottando disperatamente per salvarlo

Il più grave incidente di tutta la campagna si è avuto quando il socialista Emile André è stato colpito da un'arma da fuoco durante uno scontro avvenuto ieri mattina a Mons. Il ferito ha insistito per essere portato egualmente a votare

Qual'è la situazione oggi dopo il referendum? Come è noto la scheda del referendum riportava la seguente dicitura: «Ritenente che re Leopoldo debba riassumere l'esercizio dei suoi poteri costituzionali?».

Prima del referendum, il re aveva dichiarato che avrebbe abdicato in favore del 19enne principe Baldovino qualora egli stesso non avesse ottenuta una maggioranza di voti pari almeno al 55 % delle schede gettate nelle urne. Ora la questione del ritorno di Leopoldo è nelle mani del Parlamento avendo il referendum solo un valore consultivo; esso non vincola cioè la volontà della Camera. In Parlamento il piccolo gruppo dei liberali è quello che può spostare la maggioranza a favore dei leopoldisti (cristiano-sociali e destre) o degli antileopoldisti (comunisti e socialdemocratici). Prima del referendum i liberali avevano affermato ch'essi non avrebbero accettato il ritorno del re se questi non avesse ottenuto una maggioranza nei tre quarti del Paese. Questa condizione non si è verificata in quanto le provincie valloni hanno votato in grande maggioranza contro il ritorno del re. A Bruxelles e a Liegi, i centri principali del Paese, il re è stato messo in minoranza.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato domani 15 corrente alle ore 11,30 a Palazzo Madama, nell'aula del gruppo stesso.

Ora, secondo la formula della costituzione, Leopoldo non può essere «re dei belgi» dato che non ha avuto la maggioranza nelle zone valloni. Sembra comunque, che se ai cristiano-sociali mancherà l'appoggio dei liberali, essi cercheranno di provocare lo scioglimento del Parlamento per tentare nelle successive elezioni di polarizzare l'orientamento degli elettori sulla questione di Leopoldo per assicurarsi la maggioranza assoluta.

Vista la esiguità della maggioranza, i cristiano-sociali hanno fatto questo assurdo calcolo per «aumentare» la maggioranza leopoldista: essi sostengono che dai voti degli antileopoldisti bisogna togliere quelli dei comunisti in quanto «i loro voti dovrebbero essere considerati contrari a qualsiasi sistema monarchico e quindi non dovrebbero essere considerati tra quelli contrari a re Leopoldo».

L'organo del partito comunista *Drapeau rouge*, commentando i risultati elettorali, ha affermato che i lavoratori non si arrenderanno, poiche essi sanno che dietro la questione del ritorno di Leopoldo, c'è tutta la reazione collaborazionistica e clericale che spinge nel tentativo di arrestare il movimento democratico. «Soltanto l'unità di azione della classe lavoratrice può ricacciare la minaccia di una dittatura, bloccare la strada al fascismo, alla miseria e alla guerra». I socialdemocratici, che sono tra i responsabili della situazione che ha portato prima alla vittoria dei cristiano-sociali nelle ultime elezioni e dopo al referendum con la loro politica di «terza forza», cosa faranno oggi?

Spaak sembra voglia convertirsi al cattolicesimo. I giornali parlano di una sua crisi spirituale. Ciò che è certo, è che questo trombone della socialdemocrazia ha affidato i suoi affanni alle cure di un assistente gesuita.

Il Primo Ministro belga intanto è partito per Pregny (Svizzera) per consultarsi con Leopoldo il quale finora non ha commentato i risultati del referendum.

JEAN PERRAULT